

1 - I Matrimoni

3 - Le Comunioni

4 - I gruppi

2 - I bambini

e le Cresime

di famiglia

M A G A Z I N E

il nuovo
TORRAZZO

ALBUM DI FAMIGLIA



Radicati nel
TERRITORIO

La Banca Cremasca è sempre vicino a te. Alle tue esigenze, ai tuoi valori, alla tua attività. E anche a casa tua. Con le sue 15 filiali, infatti, è presente in ogni parte del nostro territorio per difendere, com'è nella sua tradizione, gli interessi dell'economia reale: delle famiglie, di chi lavora, delle piccole e



BANCA CREMASCA
CREDITO COOPERATIVO S.C.R.L.

www.bancacremasca.it

grandi imprese. Dal 1892, la Banca Cremasca promuove la crescita sociale e civile, contribuendo allo sviluppo della cultura, dell'arte, dell'ambiente, della sanità e degli enti locali.

Una banca fatta di persone, per le persone. Proprio come te.

Dalle tue parti,
dalla tua parte



per dare più frutti

ALLA SCOPERTA DELLE NOSTRE TRADIZIONI

Per il Natale 2003 IL NUOVO TORRAZZO offre ai suoi lettori il quinto Magazine dell'anno. Con esso abbiamo voluto dare il via a una nuova iniziativa editoriale: quella di pubblicare L'ALBUM DI FAMIGLIA dei nostri lettori, chiedendo loro di portarci le foto più belle della storia di casa per condividerle con tutti.

È il desiderio di andare a scavare un po' nelle nostre radici storiche e culturali attraverso quello strumento affascinante e un po' misterioso che sono le vecchie fotografie, conservate gelosamente nei cassetti più intimi di ogni famiglia.

Ogni tanto si sfogliano insieme, facendo rivivere ricordi e persone, spesso ormai scomparse: nonni, genitori, zii, amici; oppure avvenimenti passati della propria vita, magari riconoscendosi a fatica in immagini di tanti anni fa. E nel cuore si sviluppa il dolce sentimento della nostalgia che nello stesso tempo ci richiama al senso della vita. E insieme la meraviglia, e la gioia e - spesso - il pianto.

Dall'inesauribile archivio di immagini possedute dai nostri lettori, quest'anno abbiamo voluto pubblicare quelle che riguardano proprio la famiglia: i fidanzamenti e i matrimoni, le nascite e i bimbi, le Sante Comunioni e le Cresime, i gruppi di famiglia, affollati di nonni, di figli e di nipotini. Tutti rigorosamente anteriori al 1950.

Il Gruppo Antropologico Cremasco si è impegnato volentieri a commentare ciascuno dei quattro settori che presentiamo in questo Magazine, in particolare Walter e Anna Venchiarutti, Annunziata Miscioscia, Ester Bertozzi e Dado Edallo. Con la loro competenza offrono ai lettori griglie di lettura per gustare al meglio le numerose fotografie che pubblichiamo. A loro il nostro più sentito ringraziamento.

I testi di questo Magazine sono stati curati dal Gruppo Antropologico Cremasco

WALTER E ANNA
VENCHIARUTTI

ANNUNZIATA
MISCIOSCIA

ESTER BERTOZZI

DADO EDALLO

IN COPERTINA

1929

LA PICCOLA
MARIUCCIA
RAZZINI



1937/38

FAMIGLIA CADISCO E
RODERI A CARAVAGGIO.
DA SINISTRA, IN PIEDI
MARIA CADISCO,
MARIANNA CADISCO, IN
RODERI, GINA RODERI
SEDUTA, MADDALENA
CADISCO E IL BAMBINO
ANGELO CADISCO

il direttore
Giorgio Zucchelli

Registrazione del Tribunale di Crema n. 18
del 02 - 01-1965

Direzione, redazione e amministrazione:
via Goldaniga 2/A - 26013 Crema - Casella Postale 1/A
tel. 0373/256350 - fax 0373/257136
C.C. postale 10.35.1260 - C.C.IAA Cremona 119560

Progetto grafico: Il Nuovo Torrazzo

Tipografia: Industria Grafica Editoriale Pizzorni
Via Castelleone, 152 - Cremona - tel. 0372/471004 - 471008

MA GAZINE TORRAZZO

Supplemento gratuito n. 12 al
n. 48 del 13.12.2003 de Il Nuovo Torrazzo

Direttore responsabile
GIORGIO ZUCHELLI

Publicità: Crema e diocesi: uffici Il Nuovo Torrazzo.
Fuori diocesi e tutta Italia: U.P. Uggeri Pubblicità
via Massarotti 51 - Cremona, tel. 0372/20586 - fax 0372/26610

Membro della FISC
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

USPI
Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

IL MATRIMONIO

Testo
di Walter e Anna
Venchiarutti



1935

TUTTA LA PARENTELA
IN POSA AL MATRIMONIO
DI TERSILIO PROVEZZA
E AMELIA FUSAR BASSINI

La cerimonia nuziale, in tutte le società tradizionali, ha sempre rappresentato il momento decisivo per dimostrare i valori dell'ospitalità, il senso del decoro, il rispetto e la capacità finanziaria. Il matrimonio costituisce un vero e proprio rito di passaggio, dalla giovinezza all'età matura.

Per questi motivi, anche nell'etica contadina i gruppi parentali coinvolti dovevano assolutamente fare bella figura; anche a costo di sacrifici, il giorno delle nozze avrebbe dovuto risultare il più festoso e fastoso. Un proverbio cremasco a comprova di questo, saggiamente, recita "Quand i nàs j'è tòc bèi, quand i sa spusa j'è tòc siur, quand i mor j'è tòc bu".

Dalla distribuzione dei graneloc (confetti), al ricevimento dei regali, dalle feste del celibato al prima e dopo cerimonia si susseguiva tutta una serie di incontri conviviali con amici, familiari giovani e anziani che finalizzavano il riconoscimento del definitivo distacco. I futuri coniugi sarebbero pas-

sati dalla vecchia ad una nuova formazione sociale.

Il tempo destinato a questi rituali di unione era fissato nella stagione morta, tra novembre ed aprile, quando le intemperie rallentavano il lavoro nei campi. I negozi di Crema occasionalmente fornivano stoviglie a noleggio e, negli interni delle case o sotto i porticati delle cascine, si radunavano gli invitati, in ripetuti banchetti, attorno a capienti tavolate.

La tradizione campagnola locale voleva che lo spozalizio venisse combinato dai parenti oppure fosse dovuto all'intervento del "ca", un apposito mediatore. La cerimonia equivaleva ad una stipula di contratto, attraverso il quale le parti, di

norma i suoceri, stabilivano le relative spettanze.

"Giustà la spusa" significava stimare la "dota" o schirpa (termine che risale alla lingua longobarda e identifica il corredo della sposa). Seguiva l'atto formale dei genitori del giovane, che si recavano in casa della ragazza "i 'ndàa a ricugno la spusa". Solo allora arrivava "al cunsens a parlas", cioè l'autorizzazione al ragazzo di frequentare, sempre sotto stretta sorveglianza, la compagna designata.

Le foto d'epoca possono rivelarsi eloquenti testimonianze perché offrono all'osservatore una svariata messe di informazioni: permettono la fedele ricostruzione dei momenti importanti; fissano le scansioni che corrispondono alle significative tappe generazionali. L'esame fotografico ci porta a cogliere:

- L'interessante mimica dei volti; da ciò si possono interpretare caratteri impacciati o personalità spavalde.

- Gli atteggiamenti di maniera. I soggetti vengono ripresi in pose artificialmente innaturali, ad esempio: gli sguardi languidi di caste spose, l'interesse compassatamente libresco di contadini spesso analfabeti.

- L'adesione alle mode del momento. L'abbigliamento è un termometro che segnala il grado di adattamento, un metro capace di misurare il rapporto estetico e di volta in volta, il buon gusto o la ridicola sudditanza.

Dopo la celebrazione il corteo dei convitati, preceduto dalle damigelle e dagli sposi, usciva dalla chiesa tra due ali di folla. I protagonisti si incamminavano solitamente a piedi (le vecchie Balilla presenti nelle foto costituiscono una rarità). La prima tappa obbligata era presso il fotografo, per scattare la proverbiale foto che li avrebbe immortalati e costituiva il ricordo che sarebbe passato ai posteri.

Nelle prime immagini del Novecento, proposte dalla campionatura, le spose non compaiono agghindate con il tradizionale abito bianco; tale usanza, simbolo di purezza per la sposa cristiana,

denota un lusso che inizialmente solo le famiglie più abbienti potevano permettersi. Alcuni capi dell'abbigliamento provengono dalla "belle époque": cappelli a larghe falde, ornati di piume, penne e fiori, vezzosi colli a scialle e manicotti in pelliccia.

Il contadino "al sa fàa fà la müda" (vestito completo), si comprava l'unico abito che, rammendato e rivoltato, usato con oculata parsimonia nelle grandi occasioni, sarebbe durato un'intera vita.

Specialmente in ambito borghese non mancano toni vezzosi: il papillon al posto della formale cravatta e la paglietta o canotier a sostituzione dell'immane cappello.

Le pose suggeriscono situazioni di circostanza: alcune donne allungano trasognate la mano sulla spalla del marito che, seduto o in piedi, ostenta invece un serafico distacco e al più sfodera un assorto cipiglio.

Il cappello, gli occhialini, il libro, la sigaretta o i guanti adombrano altrettante insegne di una pretesa superiorità mascolina, non ancora scalfita dalle istanze delle prime suffragette.

La foto della fidanzata, gelosamente conservata nel portafoglio, ci suggerisce come, in meno di un secolo, siano cambiati i canoni della bellezza femminile. Il cappello a cloche, a piccolissima tesa calata verso il basso e la lunghezza minima della gonna (siamo negli anni Trenta) portano a considerare come anche la ragazza più disinibita e trasgressiva di allora appaia oggi dimessa, goffa e un po' scialbetta. Ma tutto va osservato secondo lo spirito dell'epoca e non con il senno del poi.

Negli anni del Ventennio il clima si fa euforico. All'imbarazzo manifesto, alla seriosa statuarità subentrano una maggiore disinvoltura e i comportamenti paiono meno ingessati.

Le spose ora incedono superbe in abito bianco, avvolte in nubi di tulle, pizzi, veli e velette, circondate da stuoli di altrettanto vaporose damigelle che ripropongono la veste della loro assistita nei loro candidi costumi, intricati capolavori di trine e merletti.

Durante il periodo fascista le foto possono esser scattate solo da un imponente balconata, dove gli uomini sfoggiano smaglianti uniformi, oppure, i protagonisti, all'insegna del vivere pericolosamente, a mezzo busto, ci salutano da finti velivoli, su cui spiccano le scritte ben augurali "vincere" e "W il duce".

Una nuova distensione pervade i gruppi familiari nella seconda metà degli anni Quaranta; i personaggi sfoggiano contagiosi sorrisi e una particolare dimestichezza nei confronti dell'obiettivo fotografico. Anche nei ritratti a due le tenerezze sono reciproche: lui ora azzarda protettivamente il braccio e teneramente cinge il fianco dell'esile compagna.

I gioiosi annunci delle natalità non rifuggono da una mielosa, ma sempre romantica retorica. Il lieto evento viene dato dai coniugi mentre le loro teste emergono da un allusivo campo pieno di enormi cavoli.



Ricordo Santuario Caravaggio

1943

I NOVELLI SPOSI
ZEFFERINO ZUCHELLI
E MARIA ROSA TOLOTTI

IN VIAGGIO
DI NOZZE
A CARAVAGGIO



1915/16
TERESA STRINGHI
E AGOSTINO PEZZETTI



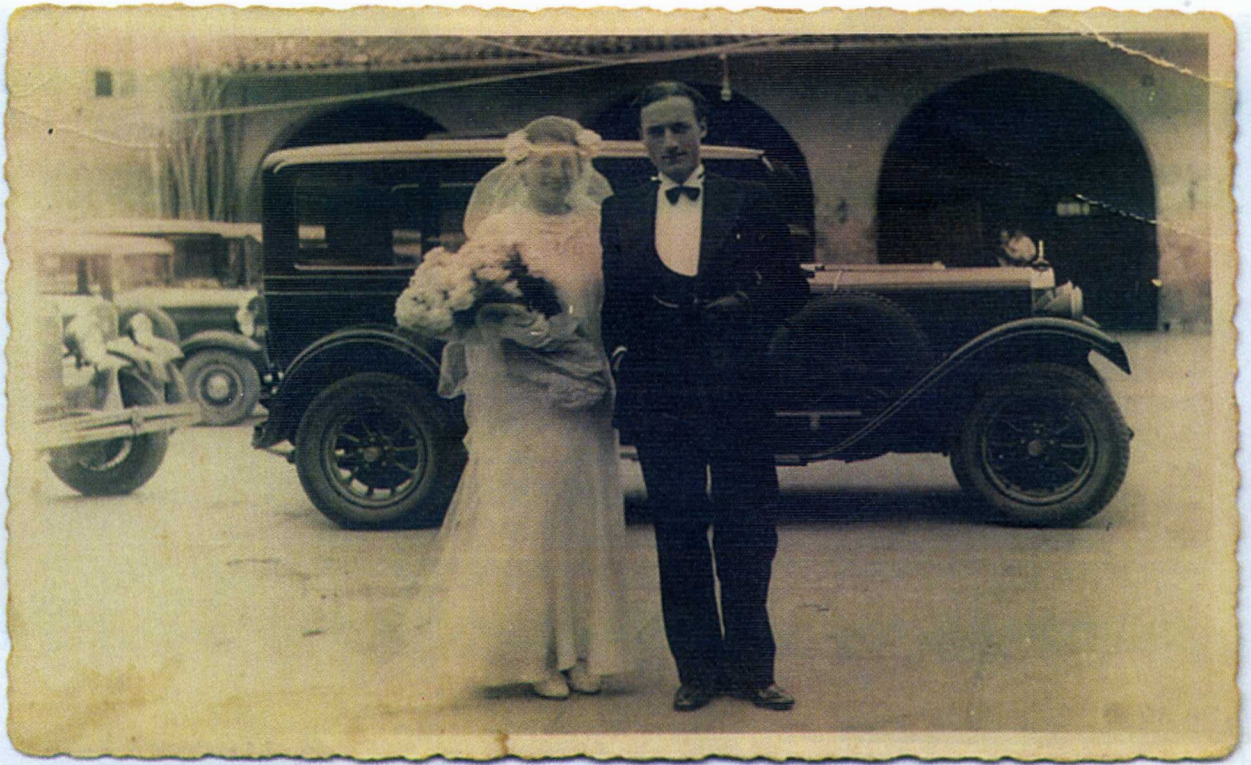
1920
MARIA GUERINI ROCCO
E FRANCESCO RE
(DI CASALETTO
CEREDANO)
IN VIAGGIO
DI NOZZE A LODI



1923
I CONIUGI ALGHISI DI VAIANO



1930
I CONIUGI GIOSSI



1935

MATRIMONIO IN CASCINA DI MARIA PAULLI E GIACOMO (NELO) GÀNDOLA



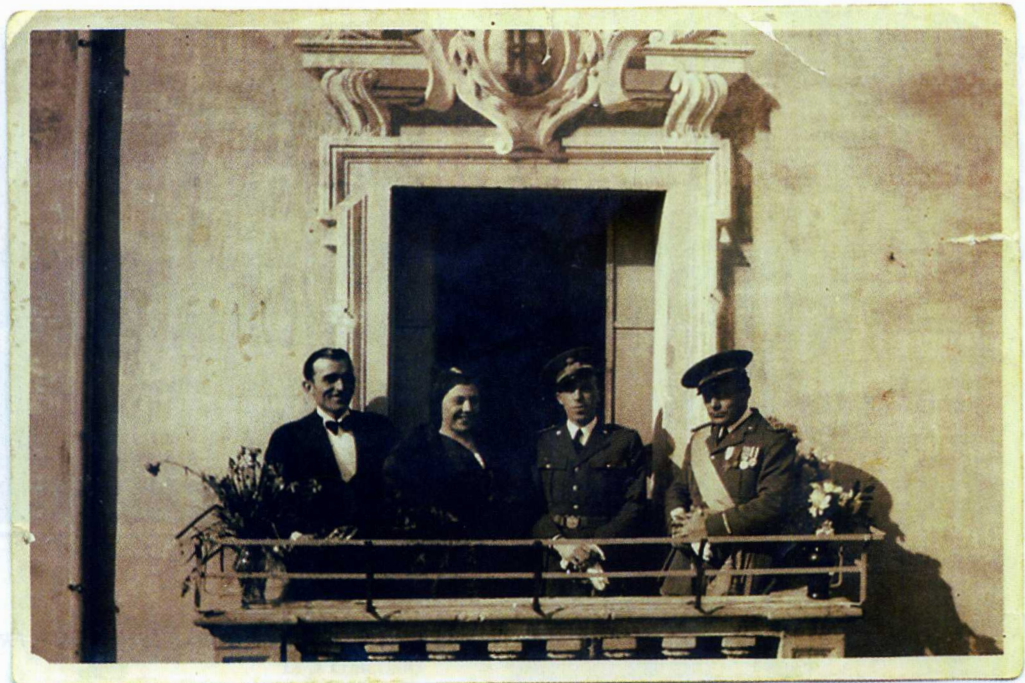
26 DICEMBRE 1934
MATRIMONIO DI ENRICO LUIGI MACCALLI
E CECILIA MARIANI

8 LUGLIO 1935
VIAGGIO
DI NOZZE
A MILANO, DI
DINA GHIDOTTI
ED EGIDIO
COLOMBI





24 GENNAIO 1934
LA SIGNORA GHIDOTTI DINA
A 19 ANNI



1935
MATRIMONIO SIGNORA RIBOLI E TENENTE SOLLAI
AFFACCIATI AL BALCONE DELLA CASCINA RIBOLI



7 OTTOBRE 1941 PINO E AMABILE



1941
GIORNO DEL MATRIMONIO DI CARLO BOSELLI E LA MOGLIE LAURA.



5 GIUGNO 1946

IL MATRIMONIO DI CHICCO E TERESINA CON I RELATIVI GENITORI

1945 LE NOZZE ROSA FERRARI E VINCENZO STABILINI



17 SETTEMBRE 1947

IL MATRIMONIO
DI FRANCESCO
ASSANDRI
E PINA PIANTELLI
DI CREMA

4 APRILE 1949

NASCITA DI ELENA
GARAU



31 DICEMBRE 1949

MATRIMONIO DI ENRICA MOSTOSI E GIOVANNI LACCHINELLI
DI S. STEFANO IN VAIRANO



*14 AGOSTO 1950
IL MATRIMONIO
DI GIUSEPPINA
BARONI
E CARLO
LACCHINELLI
A CREMA*



*1950
BATTESIMO DI
FRANCESCA GARAU
NELLA CHIESA
DI S. GIACOMO.
IL PADRINO
ARMANDO
E LA MADRINA
CATERINA*



18 FEBBRAIO 1950 LE NOZZE DEI SIGNORI MATTEO LUNGI E BRIGIDA GUERINI ALLA BASILICA DI S. MARIA

I BAMBINI

Testo
di Annunziata
Miscioscia



La storia dei bambini attraverso il XX secolo sintetizza e mette in luce l'intera evoluzione della società. Durante il trascorrere di questi cento anni l'infanzia diviene una sorta di stato di grazia, qualcosa di sacro, da venerare, tanto che il XX secolo può essere definito "il secolo dei bambini".

Il trasporto affettivo nei confronti dei bambini segue il progresso della medicina, il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie, dell'alimentazione che portano ad un graduale crollo della mortalità infantile e parallelamente al mutamento di mentalità in campo sociale e culturale. Le coppie tendono così a mettere al mondo un numero ridotto di figli, offrendogli un tenore di vita più alto e maggiori attenzioni.

L'infanzia piano piano diviene un mondo protetto rispetto alla società degli adulti, acquisisce caratteri distintivi e diritti fondamentali, quali il gioco e l'istruzione, mentre l'inizio dell'attività lavorativa viene demandato a tempi via via più lontani. Si impone quindi l'importanza di un'istruzione precoce e un crescente interesse per i processi di apprendimento. I principi pedagogici perseguono il benessere fisico, intellettuale

1938
TESSADORI FORTUNATO,
L'ULTIMO MUGNAIO
DEL MULINO DI SOPRA
DI MADIGNANO
(ATTUALE MUSEO),
MORTO NELL'APRILE 2003

le e morale, completato dall'educazione religiosa e dall'insegnamento della ginnastica, che fin dal 1878 era stato reso obbligatorio nelle scuole elementari.

Lo sviluppo economico del mondo occidentale trasforma l'esperienza e la percezione dell'infanzia, allontanando i bambini dal mercato del lavoro e permette l'affermazione dell'idea che l'infanzia dovrebbe essere un'età di dipendenza.

La responsabilità di crescere ed educare i figli è in gran parte delegata alle madri, tanto che nelle fotografie i padri compaiono con minore frequenza ad accompagnare i bambini.

Riguardo all'abbigliamento, all'inizio del XX secolo, la contrapposizione tra i vari ceti sociali è sottolineata dall'uso di tessuti diversi per qualità, composi-

zione e valore. Gli abiti hanno ancora grande importanza e, dato il loro elevato costo, devono durare a lungo ed essere passati da un individuo all'altro, di fratello in fratello. Gli indumenti dei bambini spesso sono ricavati dagli avanzi del tessuto usato per gli adulti in modo da evitare sprechi.

Nei primi anni del '900 cominciano a farsi sentire le prime voci che consigliano abiti comodi che non costringano l'esile busto e non comprimano i polmoni, inoltre si raccomanda di vestire il meno possibile i bambini per farli diventare sani e robusti, ma queste indicazioni vengono seguite solo per i maschietti.

Da questo momento i vestiti infantili assumono una loro identità e cominciano a prendere le distanze da quelli degli adulti; inizia così a imporsi la proposta di un abbigliamento che permetta di esplorare la realtà circostante, senza dover sopportare rigide costrizioni.

Nei primissimi anni di vita il sesso non è un attributo significativo, così l'abbigliamento e l'acconciatura sono simili sia per i maschi che per le femmine. Spesso, per annullare la distinzione tra i sessi, i piccoli indossano ampi vestitini lunghi fino al ginocchio.

Gli abiti delle bambine sono in tessuto di cotone o lana, talvolta presentano motivi a fantasia, altre volte - specie nelle cerimonie - sono adorni di trine o di ricami preziosi. L'abito dei maschietti è ancora caratterizzato dall'uso di uniformi di derivazione militare, tipico era il vestito alla marinara, quasi a predisporre fin dalla prima età i futuri combattenti e gli uomini di comando. Nel caso dei gemelli l'abbigliamento non viene differenziato ed i bimbi vengono vestiti in modo identico.

Nonostante la scarsa disponibilità economica ed i disagi anche i poveri si dedicano ad attività ludiche, rinunciando ai balocchi e puntando sulla fantasia, sull'abilità fisica e su quanto offerto dalla vita all'aria aperta: alberi su cui arrampicarsi, luoghi da scoprire, animali, covoni, uva da pigiare, carriole su cui farsi trasportare, neve da modellare e rami spezzati che diventano spade. Nel periodo invernale poi uomini, donne e bambini si riuniscono nelle stalle per scaldarsi un poco, giocano a carte, raccontano fiabe o storie di vita, recitano il Rosario, mentre attendono alla filatura, al ricamo o ad altri lavori.

Negli anni Trenta nascono nuovi concetti nel campo dell'educazione, si afferma il metodo di insegnamento elementare della Montessori, si riconosce l'individualità del fanciullo e la sua necessità di esprimersi liberamente, anche con il modo di vestire.

Attraverso il mondo del cinema, Shirley Temple diviene ambasciatrice della moda dei piccoli, l'esempio imitato in tutto il mondo. I suoi vestiti arrivano al ginocchio, hanno motivi a pois, il carrè, il colletto bianco, le maniche a palloncino o ad aletta. Shirley rappresenta l'infanzia felice, egregiamente abbigliata soprattutto per le occasioni che contano. Alle spalle della piccola diva c'è il mercato americano dell'abbigliamento infantile che, in piena espansione, è ormai entrato in una dimensione industriale.

Nei tardi anni Trenta si impone di indossare l'uniforme in occasione delle adunate del sabato fascista per la cerimonia dell'alzabandiera, le parate ed altre

celebrazioni. I "figli della lupa", a partire dai cinque anni, indossano pantaloncini di panno grigioverde, una camicia nera, due bande bianche incrociate sul petto fermate da una M che sta per Mussolini, una cappellino a fez con fiocco, calzettoni di lana grigioverde e scarponcini neri. Ad otto anni si diventa "Balilla", si eliminano le fasce bianche e si indossa una cintura a giberna e un fazzoletto azzurro al collo. Si impongono i pantaloni alla "zuava". Le fanciulle "Piccole italiane" indossano una gonna nera a pieghe, una camicia bianca su cui spicca la M o il simbolo della Gioventù italiana del littorio (GIL), berretto di maglia nero, calze bianche, scarpe nere, mantella di lana nera.

Negli anni Quaranta con lo scoppio della Seconda guerra mondiale i tessuti diventano scarsi e di conseguenza si accorciano le gonne delle bambine e si impongono pantaloni corti per i maschietti.

Negli anni successivi alla conclusione della guerra i bambini hanno la possibilità di trascorrere molte ore all'aperto, saltando la corda, giocando a gilè, sassi, gabba, biglie, campana o a palla. In casa invece si passa il tempo col cavallo a dondolo, le bambole, facendo barchette con i fogli di giornale oppure con la dama ed il gioco dell'oca.

Le famiglie, non potendo permettersi di andare in vacanza, mandano i bambini a soggiornare nelle colonie mon-

tane (Avolasio, Veza d'Oglio), lacustri (Maderno) o marine (Finalpia, Finale Ligure, Pietra Ligure, Albenga, Viareggio) per rinforzare il fisico provato dalle privazioni e dal clima rigido ed umido della Pianura Padana.

Nelle famiglie si consolida poi l'abitudine di recarsi in visita al Santuario di Caravaggio, "viaggio" che avveniva a piedi, in bicicletta o col carretto a seconda delle possibilità economiche della famiglia.

La produzione diventa di massa e gli abiti dei bimbi si distinguono per i colori vivaci, si punta sulla semplicità, l'utilità e la praticità dei capi. Poi con l'aumento del tenore di vita ed il boom economico il mercato infantile si caratterizza nella duplice offerta di abiti per il quotidiano ed abiti per le occasioni speciali. Sulla base di nuove esigenze nascono nuovi tessuti e nuovi capi: la T-shirt, i blu-jeans (da capo limitato ai lavori più umili diviene "abito" per tutte le occasioni). È una moda che sembra cancellare le divisioni di classe.



1908
TERESA LIVRAGHI
IN GANDOLA
CON I FIGLI ROSETTA
E I GEMELLI GIACOMO
ED EMMA



1910
I FRATELLI BONIZZONI
DI SAN BERNARDINO



1915
LA FAMIGLIA
STABILINI
DI SANTA MARIA
DELLA CROCE.
FOTO SCATTATA
PER MOSTRARE
AL PAPÀ ANGELO
STABILINI
L'ULTIMO FIGLIO,
NATO MENTRE
LUI ERA IN GUERRA



1916
FAMIGLIA
DONZELLI DI CHIEVE:
MAMMA TERESA
CON I FIGLI CASIMIRO,
PAOLO E PIETRO

1916
CRISTINA CAVALLETTI
CON I PRIMI QUATTRO
FIGLI: ALESSIO,
GIUSEPPE, DOMENICO
E NATALINA (OGGI
ULTRANOVANTENNE).
LA FOTOGRAFIA È STATA
FATTA PER ESSERE SPEDITA
AL CAPOFAMIGLIA
AGOSTINO CAVALLETTI,
CHE IN QUEL PERIODO
ERA AL FRONTE





1918
ANGELO PEZZETTI



1918
GIULIA BOMBELLI DI MONTE CREMASCO
CON I FIGLI RINO, AMABILE E ANDREA



1924
SILVIO SCORSETTI
DI CREMA ALL'ETÀ DI 2 ANNI



1918
LA SIGNORA
TERESINA INZOLI
DI VAIANO
CON LE FIGLIE
PAOLA
E AUGUSTA



1922/23
LA BIMBA MARIA TOLOTTI



19 LUGLIO
1926
PIO REPOSSI
DI MILANO,
MORTO
IL 31.3.1937



19 MARZO 1936
LE SORELLE OLGA
E AGOSTINA ERFINI
A DESENZANO



1927
ZIA CECILIA SCARPINI CON GINA SCARPINI.
CREMA (BOSCHETTO)

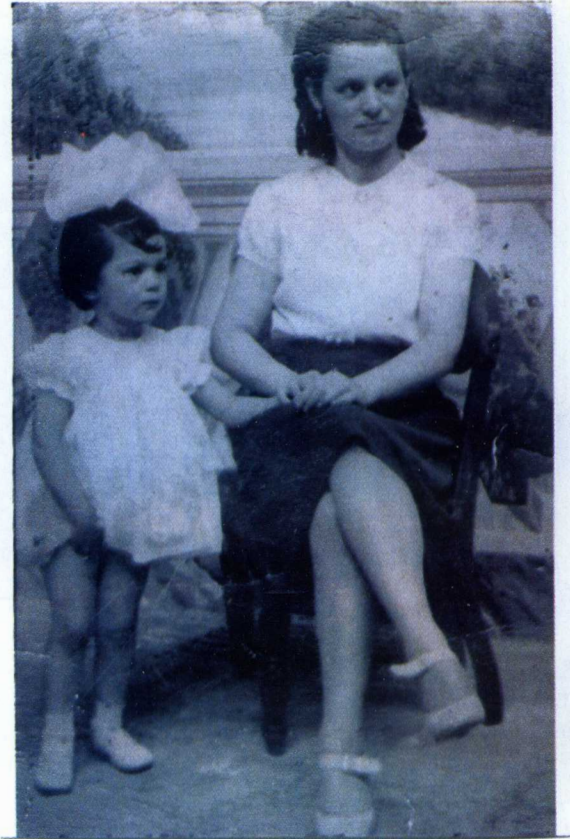


1932

IL PICCOLO PEPPINO FIRMI E LA CUGINA CARLA



1939

ROMANENGO: "LA COVA".
IDA MOSCONI (3 ANNI)
A CASA DEI NONNI

1939

FRANCA PROVEZZA CON LA MAMMA AMELIA FUSAR BASSINI



1937

LA SIGNORA PAOLA TARELLI
DI VALANO
CON IL FIGLIO LUCIANO



1939
IL SIGNOR GIACOMO GHILARDI DI VALIANO
CON LA FIGLIA MARIA A CARAVAGGIO



1932
CREDERA.
NATALINA CAVALLETTI
CON I FRATELLI PIO
(ALLA SUA SINISTRA),
ENRICO
(SULLA SEDIA),
DOMENICA
CON
IN BRACCIO ZAVERIA



1940
LA SIGNORA
ADELINA
CAZZAMALI
IN RADAELLI
CON
LA FAMIGLIA
E LA SIGNORA
MARIA VANAZZI
DI VALIANO
A CARAVAGGIO



1940
LUCIA E AMILCARE
CAZZAMALI



1946
IL SIGNOR A. BARBIERI
DI SERGNANO ALL'ETÀ DI 8 ANNI



1941
RIPALTA ARPINA. LA MAMMA AGOSTINA CAIO
CON IN BRACCIO FRANCESCO E DI FIANCO GIUSEPPE



1942-43 CIRCA
IRENE CARIONI E LA SORELLA GELTRUDE



1949
AGOSTINA FERLA
DI CREDERA



1946
DA SINISTRA
GIAMBATTISTA,
MARILENA E
SANDRO,
I PRIMI 3
DEI 6 FIGLI
DI ANTONIO
BONETTI
E ANTONIETTA
RECAGNI DI
VERGONZANA



1946
ROSA CAZZAMALI IN COLONIA A FINALPIA



1948
LUIGI MAGLIO A 7 ANNI,
DI VALIANO CREMASCO
IN OCCASIONE DELLA FINE
DELLA SCUOLA
(1° ELEMENTARE)



1949
LA BIMBA ELENA GARAU



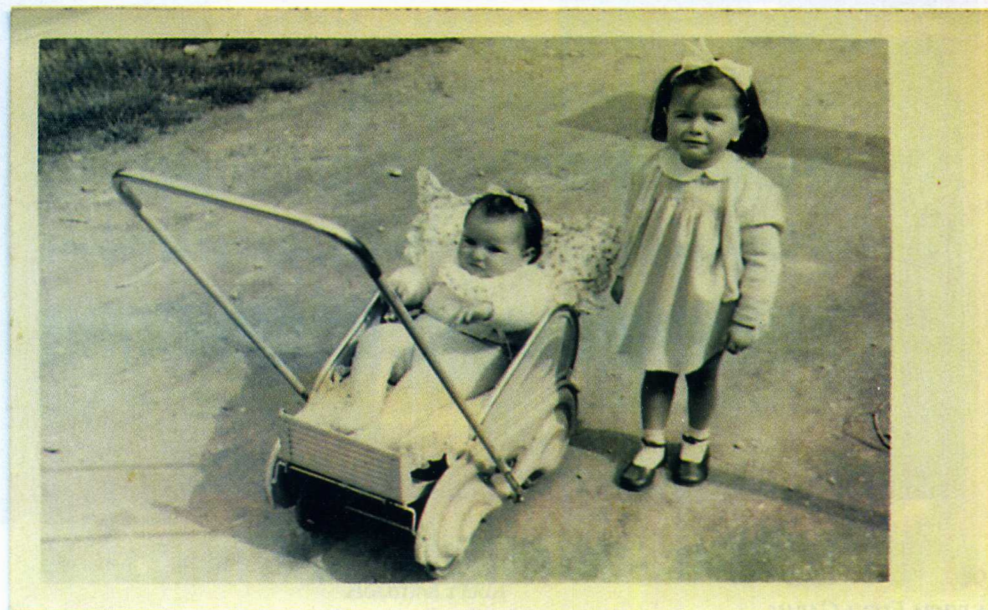
1950
 MARISA DENTI



15 GIUGNO 1949
 I GEMELLI GIUSEPPE ED
 ESTER POLLONI ALLA SCUOLA
 MATERNA DI OMBRIANO



1950
 LA BIMBA ELENA GARAU
 ALLA RACCOLTA
 DEI CACHI. CREMA



1950
 LE SORELLE ELENA
 E FRANCESCA GARAU DI CREMA

CRESIME E COMUNIONI

Testo
di Ester Bertozzi

Con la Prima Comunione e la Cresima i bambini vengono presentati ufficialmente alla comunità, alla quale la famiglia attesta l'iniziazione cristiana che ha impartito loro. Un abito speciale è necessario per questo ingresso: si assume un nuovo ruolo.

Le fotografie documentano la versione 'in bella copia' dell'immagine di sé che la famiglia vuole proporre alla società attraverso il proprio figlio/a; anche se i valori sociali affermati a volte si trovano in competizione e contraddizione con quelli dell'evento religioso.

Il fatto stesso di portare un bambino da un fotografo e farlo "posare" già segnala ai piccoli l'importanza dell'evento. E anche quando non si tratti di una fotografia scattata da un professionista, essere ripresi con l'abito speciale addosso è in ogni caso la conferma di un momento importante. Al bambino si indica, attraverso l'atteggiamento consigliato per la posa, quali saranno i comportamenti futuri che potranno trovare l'approvazione e il consenso



degli adulti, o quanto meno riscontrare la loro condiscendenza.

L'età è quella del confine approssimativo tra infanzia e adolescenza, gli indirizzi di comportamento per i futuri adulti devono essere chiariti per i maschietti e per le bambine. A ognuno il proprio carico: agli uni l'orientazione alla forza e alla fermezza,

alle altre alla dolcezza e remissività (In questo orientamento l'educazione religiosa dell'epoca e l'educazione borghese sembrano andar d'accordo).

Nelle pose delle bambine con le madri (o le madrine) accanto, le piccole sono il ritratto dell'obbedienza e della remissività. L'autorità delle madri e la soggezione alla famiglia ne escono come un sigillo di garanzia. E a volte l'evidenza dell'impaccio, la rigidità e il disagio delle piccole nel trovarsi a rappresentare un ruolo tanto lontano da loro (pure avviate a lotta impari) rappresenta l'unica piccola 'resistenza' possibile.

Con il sacramento della Cresima si celebra la discesa dello Spirito Santo negli Apostoli che vengono così avviati alla missione evangelizzatrice; più che un'esortazione la Cresima è un'investitura a mostrarsi coraggiosi, a essere testimoni della fede ricevuta e a comportarsi da "soldati" pronti a sostenere saldamente difficoltà e lotte.

Ecco quindi gli ometti in atteggiamento ritto, in abito che riproduce quello dell'uomo adulto fin nei dettagli: cravatta, guanti, fazzolettino nel taschino... Abito con giacca, dunque, per i maschietti. Oppure una divisa da marinaretto, che allude al mondo adulto (la disciplina dei collegi, gli impieghi militari al servizio degli ideali patriottici), ed evoca - per un popolo di naviganti - la situazione di avventura e viaggio verso ampi orizzonti (e anche qui forse si riscontra un punto in comune tra l'educazione religiosa e l'educazione borghese: il viaggio come sviluppo dell'educazione culturale e distinzione di ceto, e il viaggio come missione e strumento dell'attività dell'evangelizzatore...). Perché l'atteggiamento sia meno rigido e un poco più disinvolto si fa appoggiare il bimbo ad una balaustra, una sedia, un inginocchiatoio... tutti elementi privi di concessioni 'romantiche'.

A fianco o nello sfondo dell'inquadratura, solo i fiori simboleggiano la freschezza dell'età e dello "sboccio" della vita spirituale più consapevole, con la purezza che vi si addice e che si proclama (purezza esplicitamente simboleggiata anche dalla fascia con fiocco bianco al braccio).

Ambientazione e posa sono quindi sobrie per i maschietti, come si conviene al ruolo virile, mentre più ricca, elaborata e varia può essere la scenografia per il ritratto delle bambine. Qui si riscontrano la concezione del ruolo femminile e le aspettative che gli adulti hanno di tale ruolo: il bianco e il velo raccontano di castità e purezza, innocenza e candore. Gli abiti vaporosi, le trine, i veli elaborati, le acconciature, i dettagli impresiositi e da esibire (ah, le borsette!) sono un'incitazione alla bellezza e alla grazia, fino al compiacimento nell'elaborazione della "bambola", dell'"angelo".

Soprattutto se si trovano nello studio del fotografo o comunque in evidente "posa" suggerita e costruita, le bambine sviluppano i sogni delle madri stesse nella ricerca dei modelli di soavità e bellezza, a volte di autentica seduzione (è accreditabile l'ipotesi che sia la stessa madre a suggerire alla figlia l'atteggiamento languido che lei stessa desidererebbe adottare nella società).

L'acconciatura, la nuvola di velo esaltano la bellezza e la soavità, necessari alla seduzione; ma la compostezza, le mani giunte, lo sguardo abbassato nella lettura (certamente di preghiere) dichiarano di opporsi alla sensualità della bellezza (cui pure ogni addobbo femminile allude) e vogliono affermare il primato della spiritualità.

L'abito è quindi integralmente bianco per le bambine. Per i maschietti non si ritiene necessario che sia altrettanto. Per loro il bianco si riflette nella camicia, nel fazzoletto e nei guanti, nella fascia col

fiocco applicata ad una manica dell'abito. Tutta la parte superiore del bambino è dettagliatamente vestita come un adulto e corredata di simboli; solo nella parte inferiore può talvolta permanere l'aspetto infantile: pantaloni corti, e un sobrio paio di calzettoni. Ne consegue che la composizione dell'abito finisce coll'ulteriormente sottolineare come l'atteggiamento da adulto (che il bambino è invitato ad assumere) riguardi soprattutto la metà del corpo dalla vita in su: la "parte spirituale".



1902

PRIMA COMUNIONE
DI ERNESTA CHIODO



21 MAGGIO 1933
SANTA CRESIMA DI LUCIANO INZOLI

1921
PRIMA COMUNIONE DI
ALBERTINA RIBOLI.
MADRINA ZIA MARIETTA
SORELLA DI NONNA TERESA



1925
CASTELLEONE: LIVIA E
GIUSEPPINA RANCATI
INSIEME ALLE MADRINE
NEL GIORNO DELLA PRIMA
COMUNIONE



1937
OFFANENGO:
ZIA MARIA E LINA
(SANTA CRESIMA)



1935
FAMIGLIA INZOLI
ORIGINARIA DI VAIANO,
IN OCCASIONE DELLA
SANTA COMUNIONE
DI AUGUSTA
CON I GENITORI
ARTURA (MAMMA),
PAPÀ FRANCO
E LUCIANO (FIGLIO)



1937
PRIMA COMUNIONE E SANTA CRESIMA DI OLGA ERFINI



1937
PRIMA COMUNIONE E SANTA CRESIMA DI AUGUSTA ERFINI



1935 / DI CREMA

1935-36

PINO FIRMI IL GIORNO DELLA PRIMA COMUNIONE



30 APRILE 1939
MARISA STRINGHI
 IL GIORNO
 DELLA PRIMA
 COMUNIONE



1943
SANTA CRESIMA DI ZINA MADINI



31 MAGGIO
1942
 PRIMA
 COMUNIONE
 DI AMILCARE
 CAZZAMALLI



1943
BIMBA IL GIORNO DELLA SUA PRIMA COMUNIONE



1943
PRIMA
COMUNIONE
DI MARIA
TOLOTTI
MADRINA
LA SIGNORA
VIRGINIA
PASTORI



1942
PRIMA
COMUNIONE
DI ERCOLE
BONARINI



1944
SANTA CRESIMA DI
ANGELA SPINELLI
CON LA ZIA
CATERINA



3 AGOSTO 1949
SANTA CRESIMA DI ANNA COLOMBI



20 APRILE 1947
PARROCCHIA SS. TRINITÀ: PRIMA COMUNIONE
DI ROSA CAZZAMALLI



1950
SANTA CRESIMA CON DIVISA
DA MARINARETTO



23 APRILE 1950

SS. TRINITÀ: PRIMA COMUNIONE
DI ANTONIETTA CAZZAMALLI

GRUPPI DI FAMIGLIA

Testo di
Dado Edallo



1910
MAMMA AGNESE
VENTURELLI
(AL CENTRO)
CON LE FIGLIE GINA,
ANTONIA
ED ENRICHETTA
CANTONI.
FOTO SCATTATA
A CAPERGNANICA
PRIMA DEL MATRIMONIO
DI ANTONIA

Quando ero bambino la storia si imparava partendo dai sette re di Roma per arrivare a Napoleone e Garibaldi: era la Storia politica, con la S maiuscola. Invece i miei figli portavano a scuola la loro fotografia, poi quella dei genitori, poi quella dei nonni: era una storia totalmente diversa, quella di tutti i giorni, delle piccole cose e senza eroi; storia sociale, di costume, di affetti.

Questi gruppi di famiglia sono uno spaccato straordinariamente espressivo di un secolo di gente cremasca. Vi si leggono tante cose:

- I ceti sociali, popolari o borghesi; con le provenienze, paesane o cittadine, e la diversa disinvoltura davanti alla macchina da presa.

- Il luogo della fotografia: la cascina con il gruppo di famiglia o lo studio del fotografo con i suoi fondali scenografici e tutti comunque in posa, fino alle istantanee in

città o in qualche luogo di gita.

- Il luogo di lavoro, al chiuso o all'aperto; denunciati dall'abbronzatura che un secolo fa non era indice di VIP in vacanza ai tropici,

ma di duro lavoro nei campi (le donne in campagna si coprivano per non abbronzarsi); quando non è l'effetto della macchina da presa o del passare del tempo sugli acidi fotografici.

- La storia dell'abbigliamento, in particolare quello della festa; il passaggio dai vestiti neri delle donne anche giovani ai colori e disegni; le gonne lunghe; l'idea di decoro e proprietà nell'abbigliamento, fino a una generazione fa (mentre oggi l'abbigliamento femminile è usato come provocazione);



le donne di quarant'anni vestite di nero, che sembrano già vecchie (cominciavano a vestirsi di nero subito dopo il matrimonio).

- Le pettinature di donne, uomini, bambini, i cappelli e cappellini oggi banditi, o la testa libera con ricci, onde e "camolotti"; i baffoni all'Umberto del nonno.

- Il passaggio delle gerarchie familiari:

1915

FAMIGLIA CADISCO.
DA SINISTRA IL BIMBO
SANTO, AGOSTINA
E LUIGI.
ALLE SPALLE,
TOMMASINA CORTESINI
E LA NONNA
ANGELA GUERINI

dalla famiglia patriarcale con le persone più importanti e rispettate sedute al centro (i nonni; oggi i bambini) e intorno i figli e i nipoti, ma divisi per nucleo familiare, compresi scapoli e nubili (*i pöt*) un tempo abbondanti, poi scomparsi dalle foto delle famiglie nucleari, mentre oggi ritornano con il nome di *single*; oppure la famiglia nucleare con il papà in piedi dietro alla mamma seduta e i bambini intorno.

- C'è solo una foto vecchia di donna con figli, dove manca il padre: vedova? Sarebbe un po' strano. O è la foto per il marito e papà in guerra?

- Si può fare una statistica della natalità: c'è una coppia con undici figli; un'altra ancor giovane ne ha sei.

- C'è anche quello che non si vede: i passaggi tecnici dalla macchina a lastre sul cavalletto con il telo nero sotto cui il fotografo si nasconde per poi uscire dicendo: "Fermi!" e schiacciando la peretta e tutti lì con gli occhi sbarrati, gli adulti che cercano di darsi un contegno, ma i bambini con la faccia imbambolata.

- Infine ci sono le forme delle fotografie: con le cornici; alcune vecchie ovali, o con i bordi slabbrati.



1911

FAMIGLIA ABBÀ PAOLO, ABITANTE A OMBRIANO, DI PROFESSIONE MACELLAIO (PAULÌ BECHÈR). NELLA FOTO, IL CAPOFAMIGLIA È CON LA TERZA MOGLIE SOFIA OGLIARI BADESSI. A SINISTRA, IL FIGLIO CARLO, MORTO A 25 ANNI DI TIFO. A DESTRA, IL PRIMO FIGLIO BASSANO, CLASSE 1899, CAVALIERE DI VITTORIO VENETO, ENTRAMBI DI SECONDO LETTO. AL CENTRO, ANITA, LA PRIMA FIGLIA DI PAOLO E SOFIA, QUINDI, IN BRACCIO ALLA MAMMA, LA SECONDA TERESA. A DESTRA, CAROLINA CHE IN FAMIGLIA CHIAMAVANO LA "STRANGULADA" DOPO DI QUESTE NACQUERO ALTRE QUATTRO FIGLIE: ELVIRA, GIOVANNA, IDA E MARIA, OLTRE A DUE MASCHI MORTI IN TENERA ETÀ



1914

LA SIGNORA ADELE CAZZAMALLI
CON LE AMICHE, AL COLLEGIO



1915/16
LA FAMIGLIA MAINARDI DI CREMA



1915
GRUPPO FAMILIARE DI OFFANENGO



1914/15
GIUSEPPE ZUCHELLI (SEDUTO) CON I FIGLI
DIETRO DA SINISTRA: ELVIRA, MARCO
E ANGELINA. ZEFFERINO (COL GATTO) E LUIGI



1915
FAMIGLIA SFOLCIAGHI DI S. BERNARDINO.
CASCINA TAGLIANI.
LA MAMMA NINA CON IL PAPÀ GIUSEPPE,
LA PRIMA FIGLIA PALMIRA, LA FIGLIA REGINA,
IL FIGLIO ONORATO, LE FIGLIE ROSETTA E MERCEDE



1915
CRISTOFORO LACCHINELLI E ROSA VENTURELLI CON I FIGLI POSANO
IN OCCASIONE DEI CONTRIBUTI DI MUSSOLINI ALLE FAMIGLIE NUMEROSE



1918
FAMIGLIA MEANTI DI CREMA. IN ALTO, IL PAPÀ ADOLFO MEANTI
E IL FIGLIO ALDO. IN BASSO, DA SINISTRA, LE FIGLIE MARIA E ANGELA
E LA MAMMA ISABELLA MACCHI



1916
MAMMA TERESA FUGAZZA
CON ANGELO,
MARIA
E PIERINA FUGAZZA
DI CREMA



1920
I CONIUGI MARGHERITA
E CARLO GARBELLI
CON LA PIÙ PICCOLA
DEI QUATTRO FIGLI



1920 CIRCA
 FAMIGLIA MANDONICO.
 DA SINISTRA: GIACOMO, GIULLA, ROSA
 CAGNANA DOMENICA
 IN PIEDI: MANDONICO AGOSTINO E AGOSTINA
 NELLA LORO ABITAZIONE CHE È ANCORA L'ATTUALE.
 LA FAMIGLIA ABITA IN TRESORE DAL 1700 CIRCA



1920
 LA COPPIA DI CONIUGI DOMENICO DOMINONI E MARIA
 INVERNIZZI, NEL GIORNO DEL LORO FIDANZAMENTO



1926
 LA FAMIGLIA GARAU DI CREMA
 E IL BIMBO RAIMONDO



1926
 FAMIGLIA MELCHIADE INZOLI DI VAIANO



1927
 FAMIGLIA DI MARINONI LUIGI,
 RILEGATORE DI LIBRI E LUNGHİ SOFIA CON
 I FIGLI, IN ORDINE DI ETÀ:
 GIUSEPPINA, MARIO, VALENTINO,
 MARIA E GIANNI



1930 CIRCA
 LA FAMIGLIA COTI ZELATI ANTONIO E MADDALENA DI CAMPAGNOLA,
 IN OCCASIONE DEL LORO ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO. A SINISTRA, ANTONIO (SEDUTO)
 E LA MOGLIE (DIETRO DI LUI IN PIEDI) DI SEGUITO IL FIGLIO ERNESTO
 (UCCISO DURANTE LA II GUERRA MONDIALE A 20 ANNI), IL COGNATO OTTAVIO,
 I FIGLI GIUSEPPE E CARLO CON LA MOGLIE TERESINA CON IN BRACCIO LA PRIMA FIGLIA MARIA,
 LA FIGLIA TERESA CON IN BRACCIO IL FIGLIO SECONDOGENITO LUIGI,
 LA FIGLIA ROSA CON IN BRACCIO IL PRIMOGENITO BRUNO. DAVANTI DUE BAMBINE:
 SANTO, PRIMOGENITO DI TERESA, E UNA CUGINETTA



1936
 MAMMA E FAMIGLIA ZIO FRANCESCO,
 PRESSO IL SANTUARIO DELLA
 MISERICORDIA DI CASTELLEONE



1938
 I CONIUGI ADELE BRAZZOLI E GIACOMO SCORSETTI



1939

LA FAMIGLIA TACCHINI DI CREMA.
IN ALTO DA SINISTRA, TACCHINI EUGENIO,
TACCHINI ROSETTA E VITTORIO;
SEDUTE, LA MAMMA ANITA AMBRINI
E IL PAPÀ TACCHINI ALFONSO.
TACCHINI EUGENIO OGGI HA 91 ANNI



9 GIUGNO 1940

FAMIGLIA CAZZAMALLI
CON LA NONNA PATERNA DOMENICA
IN PELLEGRINAGGIO A CARAVAGGIO



1940

LA SIGNORA RINA FRERI PILONI (A DESTRA)
E SUO FIGLIO WALTER, ASSIEME ALLA CUGINA
FRANCA VALCARENGHI



1940

FAMIGLIA SPINELLI.
DALL'ALTO A SINISTRA: PAPÀ BORTOLO,
ZIA MARIA, MAMMA BIANCA, CATERINA
LA SORELLA DELLA MAMMA, IL BALIO GIGI,
LA FIGLIA ANGELA SPINELLI



1942

FAMIGLIA DEGLI AGOSTI DI QUINTANO.
DAL BASSO A SINISTRA (PRIMA FILA): LINA, LA MAMMA AGNESE CON IN BRACCIO MARCELLA,
BRUNO CHE REGGE LA FOTOGRAFIA DI CELINA, ERCOLE (IL PAPÀ), ROSI, CELINA.
IN SECONDA FILA DA SINISTRA: PIERO, PINA, GIOVANNI, ANITA, MARIA, DINO



1942
I CONIUGI RINA FRERI
E ALESSANDRO PILONI



1946
FORTUNATO DONETTO
CON LA MOGLIE
DOMENICA NICHETTI
E LA PICCOLA ERMINIA

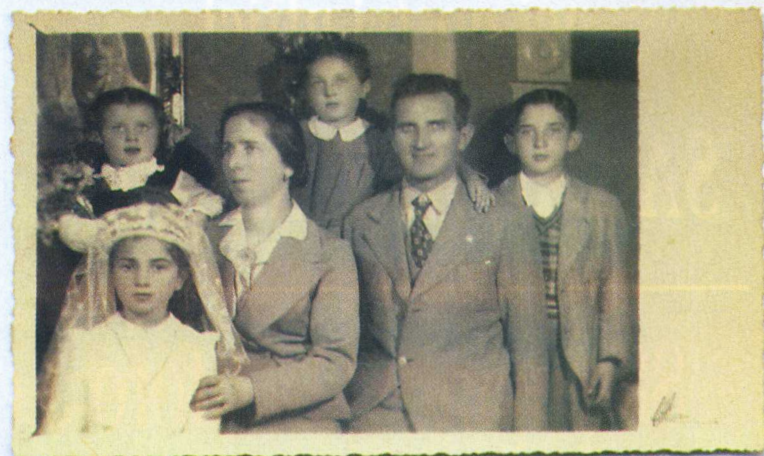


1945
CONIUGI SCHIAVINI



9 OTTOBRE 1947
TERESA RE E CARLO
FUSAR IMPERATORE
IN VIAGGIO D NOZZE
A VENEZIA

1946
FAMIGLIA CAZZAMALLI.
DA SINISTRA LUCIA,
LA MAMMA DOMENICA,
PAPÀ PIETRO, AMILCARE,
ROSA E ANTONIETTA,
IN OCCASIONE DELLA
PRIMA COMUNIONE





1947
 FOTO FATTA IN OCCASIONE DELLA PRIMA COMUNIONE DI FRANCO CARIONI.
 DA SINISTRA: ANDREA GAMBARINI, GELTRUDE CARIONI, NONNO AGOSTINO,
 NONNA EDWIGE, MARISA CARIONI, ANTONIETTA CARIONI. SEDUTA LA BISNONNA
 CATERINA, MARIO CARIONI, GIANNINA RESEGHÌ, IRENE CARIONI E, SI PRESUME,
 PINA SFRINDA. IN MEZZO I PICCOLI FRANCO CARIONI E RINA CARIONI



1948
 TRE GENERAZIONI DI CAMPAGNOLA: SEDUTA
 LA NONNA BISOTTI, IN PIEDI ERNESTINA PATRINI,
 A SINISTRA, GIUSEPPINA, IN BRACCIO
 ALLA NONNA GIOVANNA, E A DESTRA FELICINA



1948 RIPALTA ARPINA: FAMIGLIA MACCALLI



1950
FAMIGLIA DAVERIO: LA MAMMA LUISA,
LA SUOCERA CECILIA,
IL PICCOLO GUIDO E LA TATA NUCCIA



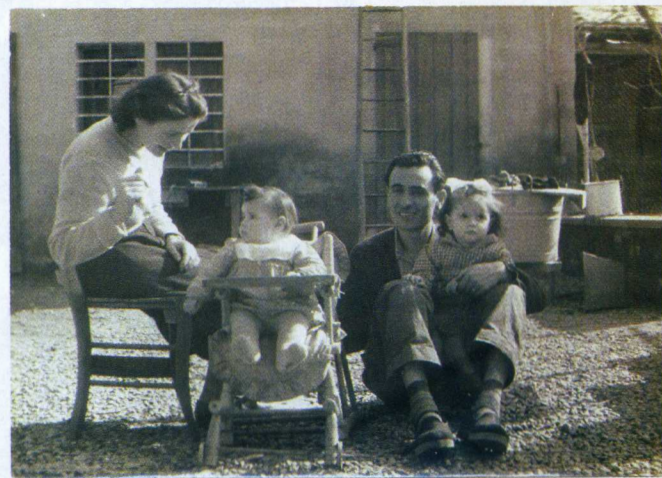
1950
IL SIGNOR GIUSEPPE DAVERIO
CON IL FIGLIO GUIDO IN VIA MAZZINI



1950
LA FAMIGLIA DONETTO. DA SINISTRA,
LA MAMMA DOMENICA NICHETTI, ORTENSIA,
ERMINIA E IL PAPÀ FORTUNATO



1950
LA SIGNORA LUISA PAGANI
E SUO FIGLIO GUIDO IN VIA MAZZINI



1950
FAMIGLIA GARAU. DA SINISTRA, MAMMA LIVIA, LA BIMBA FRANCESCA,
PAPÀ RAIMONDO E IN BRACCIO AL PAPÀ LA BIMBA ELENA